

IL CONTRIBUTO DI BRUNO CALLIERI ALLA PSICHIATRIA FORENSE CANONICA

L. JANIRI

Bruno Callieri – oltre ad essere un grande ed instancabile ricercatore, di cultura sterminata, maestro di vita e di pensiero – è stato per anni docente di Psichiatria presso lo Studio del Tribunale della Rota Romana fino all’anno accademico 2006-07, quando ha lasciato l’insegnamento. L’impronta che egli ha tracciato sulla formazione dei giuristi suoi allievi, in stuolo numeroso, è rinvenibile nel suo celebre programma di Psichiatria forense canonica in 7 lezioni, che comprendeva, tra gli altri argomenti: il concetto di norma, le sindromi oneirofreniche, gli stati altri, le personalità distimiche, gli individui schizoidi, sensitivi e bizzarri, la psicopatologia della corporeità e della reciprocità, lo studio dei “problemi umani” del matrimonio, la psicopatologia culturale. Come si vede, assolutamente irriducibile all’inquadramento nosografico e categoriale del DSM-IV, Callieri ha sviluppato un pensiero psichiatrico clinico e medico-legale originale, fenomenologicamente ed umanisticamente fondato, che si trova già nel denso *Trattato di Psicopatologia e Psichiatria Forense*, in due volumi, pubblicato nel 1972 con Castellani e De Vincentiis. Il “comprendere psicopatologico”, nello specifico contributo che si riconosce a Callieri, non si riferisce solo alle facoltà psichiche alterate, ma si estende all’esperienza vissuta del tempo, dello spazio e del mondo, al “ricordare” (ben più emotivamente pregnante della “memoria”), al movimento e all’azione, alle pulsioni e ai sentimenti, all’esperienza dell’Io in rapporto ai “meccanismi timici”, fino alla donazione di senso e all’esperienza del morire.

I fenomeni dell'esperienza vissuta (o *tout court* del vissuto) sono dunque al centro della riflessione psicopatologica di Callieri e si pongono alla base non solo dell'esame psichico, ma di ogni incontro, anche al di là della relazione tra medico e malato, tra psicoterapeuta e paziente o tra perito e periziando. Gli orizzonti antropologici dell'incontro interumano e intersoggettivo, per come egli li intende, esplorano campi condivisi dalla Psicoanalisi, dalla *Daseinsanalyse* e dalla Logoterapia, e si rivolgono ad un interlocutore, «un *tu* concreto che nella sua irripetibile singolarità formi con me un *noi*», con strumenti sorprendenti nella loro vivezza creativa, vuoi il transfert freudiano, o l'empatia di Edith Stein o, ancora, la simpatia di Max Scheler. L'esame psichiatrico-forense canonico, quindi, è soprattutto un incontro in cui l'altro è, sì, colto nella sua realtà mondana, ma soprattutto partecipa e interagisce con l'io a formare un *noi* che occupa lo spazio e il tempo della "interrelazione", il "regno del *tra*". È chiaro che, così inteso, ogni esame peritale diviene una sfida di conoscenza, una tensione verso l'"apprensione" dell'altro, in uno sforzo relazionale che oltrepassa l'intento diagnostico-clinico per approdare ai lidi della comprensione dell'altro e degli altri come coppia, famiglia, comunità di testimoni, ambiente culturale. La psicopatologia forense canonica di Bruno Callieri ci restituisce dunque l'essere umano nella sua primaria e sorgiva natura transindividuale, in una dimensione dialogica in cui interrogare e ascoltare sono da un lato un interrogarsi e ascoltarsi, da un altro lato un coinvolgere e chiamare in scena tutti gli attori di quel dramma umano matrimoniale che è costretto a costituirsi nel *setting* peritale.

Ancora una volta maestro di vita e di professione, Callieri, psichiatra forense e consulente tecnico dei Tribunali Ecclesiastici, ha esercitato la sua antropologia dell'incontro con le parti esaminande, i patroni, i Giudici, i colleghi periti ed esperti di psicodiagnosi. Infatti non soltanto egli ci ha lasciato in eredità il suo sconfinato e versatile bagaglio teorico, le sue puntuali e innovative applicazioni alla pratica peritale, le sue osservazioni sempre dotate di acume intellettuale e di umana passione, nel vivo del caso in questione. Di più, egli ha trasfuso nei suoi rapporti professionali l'amore per le persone incontrate e da incontrare, l'interesse autentico e profondo per le vicissitudini relazionali, la generosità nel mettere la sua cultura al servizio del diritto. Nelle centinaia di perizie da lui scritte e raccolte, e che meriterebbero di essere curate in suo onore, si rinviene lo spirito dell'uomo Callieri, tutto teso a immedesimarsi nell'oggetto della sua indagine, con curiosità, intraprendenza, vasta capacità di andare oltre le apparenze, pur non disdegnando le eclettiche incursioni nei poderosi edifici teorici e concettuali a sua disposizione e le frequenti digressioni verso impensati orizzonti culturali.

Sarà sempre esempio e luce per tutti coloro che da psicopatologi e fenomenologi vorranno avvicinarsi allo studio del mondo e del dolore altrui, avendo quale mezzo d'indagine solo e soltanto il proprio sentire, il proprio essere uomini.

Prof. Luigi Janiri
Via Fulcieri Paulucci de' Calboli, 1
I-00195 Roma